

Tutti concordano sul fatto che il Pil non è più uno strumento sufficiente per misurare l'evoluzione della comunità umana. In Corea dal 1960 il reddito pro capite è aumentato 200 volte, ma l'incidenza dei suicidi è più che rad-

Ai Millennium Goals manca un po' di "felicità"

TREND

di Donato Speroni

doppiata. Come si fa ad andare oltre? Si può sostituire il Pil con la "felicità", intendo con questo il reddito ma anche il lavoro, l'inflazione, l'uguaglianza sociale ed economica, il tempo per le relazioni interpersonali?

Per quanto difficile, il mondo potrebbe anche vincere la battaglia, ma rischia di perdere la guerra. La battaglia è quella dei Millennium Development Goals, gli obiettivi di progresso al 2015 fissati in una solenne assemblea delle Nazioni Unite nel 2000: sono stati fatti sostanziali progressi (vedere a pagina 12), anche se ci sono ritardi e squilibri tra diverse aree geografiche. Ma c'è una cattiva notizia: a metà strada verso la meta, ci si accorge che qualcosa non va, che quei "goals" non bastano, anche perché non hanno coinvolto le popolazioni locali. E così la comunità internazionale comincia ad interrogarsi non solo su nuovi traguardi, ma su un nuovo modo di procedere. A Istanbul, nel giugno scorso, i rappresentanti di 130 Paesi si sono riuniti su iniziativa dell'Ocse in un Forum Mondiale concluso col lancio di un'idea molto ambiziosa: un Progetto globale per misurare il progresso delle collettività umane. Il concetto non è solo statistico. Come ha detto il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría, "non stiamo solo cercando di misurare il progresso e il benessere, ma anche di perseguirlo".

L'incontro di Istanbul (*Measuring the progress of societies*, 27 - 30 giugno) ha fatto seguito a un altro analogo a Palermo tre anni fa, anch'esso di grande successo, ma totalmente diverso nel tono e nella portata. Nel capoluogo siciliano l'enfasi era sui Paesi più sviluppati e, ottimisticamente, sulle migliori pratiche per ottenere indicatori di buon governo al fine di rendere la statistica più utile alla politica e al controllo democratico. Sulle rive del Bosforo invece, proprio perché i partecipanti guardavano al mondo globale, i toni si sono fatti più problematici. Si è discusso della percezione dei dati da parte dell'opinione pubblica, ma anche di che cosa vale effettivamente la pena di misurare. Le premesse del problema sono ormai note e anche questa rivista ne ha parlato più volte. Il vecchio Pil, il prodotto interno lordo, non è più uno strumento sufficiente per misurare l'evoluzione delle comunità umane. Gli sforzi per superarlo si moltiplicano: per esempio, una conferenza internazionale "Beyond Gdp" (Oltre il Pil) è annunciata per il 19 e 20 novembre a Bruxelles, su iniziativa dell'Unione europea, dell'Ocse, del Wwf e del Club di Roma. Ma il problema non riguarda solo



l'Europa, perché il contrasto tra sviluppo economico e qualità della vita è maggiormente avvertito nei Paesi che stanno crescendo più rapidamente: in Corea, dove dal 1960 a oggi il reddito pro capite è aumentato di 200 volte in termini reali, il tasso di natalità si è dimezzato e l'incidenza dei suicidi negli ultimi dieci anni è più che raddoppiata.

Ma che cosa fare, "oltre", non è affatto chiaro. Si può sostituire il Pil con la misura della felicità? Su questo tema lavorano ormai molti economisti. Alla Erasmus University di Rotterdam, Ruut Veenhoven ha istituito il "World database of happiness" (sito ad accesso gratuito: <http://worlddatabaseofhappiness.eur.nl>) che si propone di essere un "registro continuo delle ricerche sulla percezione soggettiva della vita". A Rotterdam si elaborano anche indici ponderati come l'*inequality adjustment happiness (Iah index)* che tiene conto anche della speranza di

vita. Ma nel complesso questa direzione di ricerca non sembra esaustiva. È vero che la felicità individuale è valutabile attraverso sondaggi. Ma il dato è troppo soggettivo, opinabile, difficilmente si presta ad essere utilizzato per attuare delle politiche. Si preferisce allora scegliere un insieme d'indicatori che possano dare la misura della qualità della vita. Questa opzione è emersa anche dal convegno "La felicità è misurabile economicamente? Le conseguenze per le scelte di politica economica e sociale" che si è tenuto nell'aprile scorso nell'università romana di Tor Vergata. Ha dichiarato il direttore delle statistiche dell'Ocse Enrico Giovannini: "Il reddito, ma non solo: il lavoro, l'inflazione, l'uguaglianza sociale ed economica, il tempo per le relazioni umane. Sono tanti i parametri che contribuiscono alla felicità, intesa non come stato d'animo, questione strettamente privata, ma come categoria allargata di benessere che vada



oltre la mera misurazione del reddito". Ma quali sono gli elementi che incidono sulla "felicità economicamente sostenibile"? Oltre alla ricchezza ce ne sono tanti altri di natura eterogenea: la disoccupazione, l'inflazione, l'istruzione, la possibilità di godere del tempo libero. Ma non tutti i fattori pesano allo stesso modo nelle diverse età della vita. Per esempio, vari studi che mettono a confronto l'incidenza di disoccupazione e inflazione sulla felicità dimostrano che la popolazione tra i 29 e i 41 anni dà un peso doppio alla disoccupazione rispetto alle altre fasce d'età. Leonardo Becchetti, docente di Economia politica nell'ateneo romano, ha illustrato

Disoccupazione,
inflazione, istruzione,
possibilità di
godere o meno
del tempo libero.
Sono tutti elementi
che incidono
sulla "felicità
economicamente
sostenibile"

_Gli economisti hanno verificato che spesso sono gli stessi poveri a mostrare riluttanza verso iniziative che potrebbero aumentare il loro reddito, ma che sconvolgerebbero il loro modo di vivere



una ricerca che dimostra come "il gap di reddito pro capite tra il Nord e il Sud del mondo non si traduce in un eguale gap di felicità, sebbene sia necessario usare molta cautela quando si confrontano livelli di felicità 'dichiarata' tra Paesi diversi. Nei Paesi Ocse ad alto reddito, il 15,84 per cento si definisce 'al massimo livello di felicità', quota di poco superiore a quella degli intervistati nei Paesi meno ricchi (13,47 per cento)". Inoltre il reddito va correlato a quello del gruppo sociale con il quale ogni individuo si confronta, e, soprattutto, alle "relazioni interpersonali": al crescere del reddito relativo il tempo speso in relazioni cala significativamente. "Nella stima conclusiva della ricerca", conclude Becchetti, "si dimostra come gli individui appartenenti alle fasce di red-

dito più elevate dedichino molto meno tempo alle relazioni, con effetti negativi sulla felicità individuale". Sulla base di queste considerazioni, i cittadini di Stati africani, con in testa la Nigeria, sono risultati più felici di quelli europei. In alcuni Paesi come l'Australia, ha spiegato Giovannini, l'Istituto di Statistica ha chiamato una sorta di concertazione tra le parti sociali per definire un set di indicatori che ora è riconosciuto come una buona approssimazione dell'indice di progresso". E anche in Italia bisognerebbe "trovare un territorio comune tra destra e sinistra, sindacati e associazioni datoriali, sul quale capirsi e comprendere se il Paese migliora o meno". Non è facile, anche perché la scelta degli indicatori è assai rilevante per l'azione politica. Per esem-

I MILLENNIUM DEVELOPMENT GOALS, A METÀ STRADA TRA 2000 E 2015

GOALS

PRIMO
Eliminare la povertà e la fame nel mondo

SECONDO
Assicurare l'istruzione elementare universale

TERZO
Promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne

RISULTATI

Le persone che nei Paesi in via di sviluppo vivono con meno di un dollaro al giorno sono diminuite da 1,25 miliardi nel 1990 a 980 milioni nel 2004, nonostante l'aumento di popolazione. La percentuale è scesa da quasi un terzo al 19 per cento. L'obiettivo globale verrà raggiunto, ma i contrasti restano molto forti. C'è stata un'impressionante riduzione della povertà nel Sud-est asiatico, in Cina e anche in India, ma non in Asia occidentale, dove l'incidenza della povertà è più che raddoppiata dal 2000 al 2005. Dopo un drammatico peggioramento negli anni '90, la situazione sta migliorando nei Paesi ex sovietici, mentre nell'Africa sub-sahariana la proporzione di persone che vivono in estrema povertà è diminuita dal 46,8% del 1990 al 41,5% del 2004, con un'accelerazione del progresso a partire dal 2000.

Ci sono però drammatici ritardi nella lotta contro la fame. In Asia meridionale e in Africa si riscontrano le più alte percentuali di bambini sotto peso ed è improbabile che questa parte dell'obiettivo possa essere raggiunta.

Nei Paesi in via di sviluppo l'88% dei bambini in età scolare risulta iscritto alla scuola elementare (dato 2004/2005) rispetto all'80% del 1990/91. Grandi progressi anche nell'Africa sub-sahariana, passata dal 54% del 1991 al 70% del 2005. I ritardi più gravi si riscontrano nelle zone rurali, dove spesso i dati mascherano situazioni anche peggiori, con bambini iscritti che non frequentano o con ingressi ritardati di alcuni anni: una situazione che incide sulle possibilità di sviluppo ulteriore della personalità.

La quota di partecipazione femminile ai lavori non agricoli retribuiti continua a crescere (39% nel 2005 rispetto al 36% nel 1990), con punte più elevate negli ex stati sovietici, dove supera anche quella dei Paesi industrializzati (51% rispetto al 45% nel 2005). L'unica zona senza progressi è il Nord Africa, fermo al 20 per cento. Cresce lentamente anche il peso politico delle donne: sul totale dei parlamentari sono aumentate dal 13% del 1990 al 17% del 2007.

pio, molte indagini portano a dire che il livello di socializzazione è una delle componenti essenziali della soddisfazione individuale, più della crescita economica: chi può contare su una rete di amicizia e solidarietà grazie alla famiglia, al clan o anche solo alla maggiore socievolezza del contesto in cui vive, di norma si dichiara anche più soddisfatto. Ma se i governi dovessero porsi come obiettivo primario quello di farci fraternizzare con i nostri vicini di condominio o di quartiere, ne deriverebbe che le feste popolari diventano più importanti degli incentivi alle imprese. Un paradosso? Non tanto, se si guarda alla politica di certe amministrazioni comunali. Altri Paesi ci stanno già pensando. Ha avvertito al convegno di Istanbul Yoshizoe Yasuto, presidente del

Consiglio statistico del Giappone: "D'ora in avanti le attività non economiche come l'impiego del tempo libero e il volontariato saranno sempre più importanti perché la generazione del baby boom si sta ritirando dal lavoro". Governare, insomma, diventerà sempre più complicato perché non basterà più far crescere l'economia, assicurare la sicurezza e garantire servizi sociali che funzionano: bisognerà venire incontro a nuovi bisogni dei cittadini, difficili anche da misurare.

La scelta degli indicatori di buon governo più significativi è complicata da due altri fattori: l'ignoranza e la sfiducia. La percezione soggettiva non sempre corrisponde alla realtà e non tutti accettano di adeguare il loro credo. Robert Manchin, di Gallup Europe, ha portato a Istanbul un

GOALS

QUARTO
Diminuire la mortalità infantile

QUINTO
Migliorare la salute materna

SESTO
Combattere l'HIV/AIDS, la tubercolosi, la malaria e le altre malattie

SETTIMO
Assicurare la sostenibilità ambientale

OTTAVO
Sviluppare una partnership globale per lo sviluppo

RISULTATI

Il tasso di mortalità sotto i cinque anni nei Paesi in via di sviluppo è diminuito da 106 a 83 per mille dal 1990 al 2005. Ci sono però forti squilibri che richiedono un rafforzamento degli sforzi soprattutto nell'Africa sub-sahariana, dove la percentuale è scesa solo dal 185 al 166 per mille. Si registra peraltro un grande successo nella campagna contro il morbillo, che ha fatto diminuire le morti di oltre il 60% dal 2000 al 2005.

Le nascite assistite da personale qualificato nei Paesi in via di sviluppo sono aumentate dal 43 al 57% tra il 1990 e il 2005, ma l'obiettivo di ridurre la mortalità da parto del 75% è ancora lontano. Si stima che una donna dell'Africa sub-sahariana abbia una probabilità su 16 di morire per cause legate ai parti, a fronte di una su 3800 nei Paesi più sviluppati. Le gravidanze non volute portano spesso ad aborti poco sicuri, ma le pratiche di contraccezione sono usate dal 64% soltanto delle donne (rispetto al 55% del 1990) con livelli molto bassi nell'Africa sub-sahariana: 21 per cento.

Il 63% dei sieropositivi vive nell'Africa sub-sahariana. L'azione internazionale è riuscita a fermare la percentuale di diffusione, ma le morti per Aids in quell'area hanno superato gli otto milioni nel 2006 creando anche il drammatico problema degli orfani, che saranno più di 20 milioni nel 2010. Si è intensificata l'azione internazionale contro la malaria, mentre la diffusione della tubercolosi sembra stabilizzata se non in declino.

Nonostante gli sforzi di conservazione, la biodiversità continua a ridursi. I risultati più consistenti si sono ottenuti nella lotta contro il buco dell'ozono, anche se gli effetti si vedranno nel tempo. Gli obiettivi Mdg sembrano difficilmente raggiungibili nel campo dell'accesso all'acqua pulita e del miglioramento delle condizioni di vita nelle periferie, minacciate dalla rapida espansione delle città.

L'obiettivo di destinare agli aiuti lo 0,7% del Pil è stato raggiunto solo da alcuni Paesi dell'Europa centro-settentrionale. Il quadro della cooperazione è variegato: il peso del debito dei Paesi in via di sviluppo si sta riducendo, la diffusione delle tecnologie si sta intensificando, soprattutto nel campo della comunicazione, ma non si sono fatti progressi nell'offrire accessi ai mercati per le produzioni dei Paesi in via di sviluppo.



dato sconvolgente: il 23% dei cittadini dell'Europa a 15 è convinto che il sole giri attorno alla terra. Per molti l'ideologia prevale sull'informazione: il dato oggettivo insomma non conta. Inoltre lo stato di benessere o malessere influenza la percezione; alla domanda “quanti giorni con almeno due ore di sole ci sono stati nell'ultimo mese?”, i cittadini di Copenaghen sbagliano per eccesso e quelli di Budapest per difetto: di ben nove giorni. E guarda caso i danesi sono in cima alle classifiche dell'ottimismo mentre gli ungheresi sono tra gli ultimi.

E poi non è detto che ci si creda, a queste benedette statistiche. Cresce nel mondo la diffidenza verso i governi nazionali e quindi anche verso le agenzie statistiche che sono considerate una loro emanazione. Gli standard di autonomia e di controllo internazionale che dovrebbero garantirne la credibilità non sono più sufficienti in un mondo nel quale “il potere” è visto comunque con sfiducia. Eppure misurare si deve, anzi, la moltiplicazione dei soggetti che operano in una società moderna (non solo pubblici poteri e imprese, ma associazioni di vario genere in grado di incidere sulla realtà collettiva) e il decentramento agli individui di molte decisioni importanti che riguardano la loro vita e che in passato venivano nel bene o nel male risolte dallo Stato (si pensi per esempio ai piani pensione o al moltiplicarsi delle scelte in materia educativa o sanitaria) rendono ancora più necessario disporre di informazioni precise.

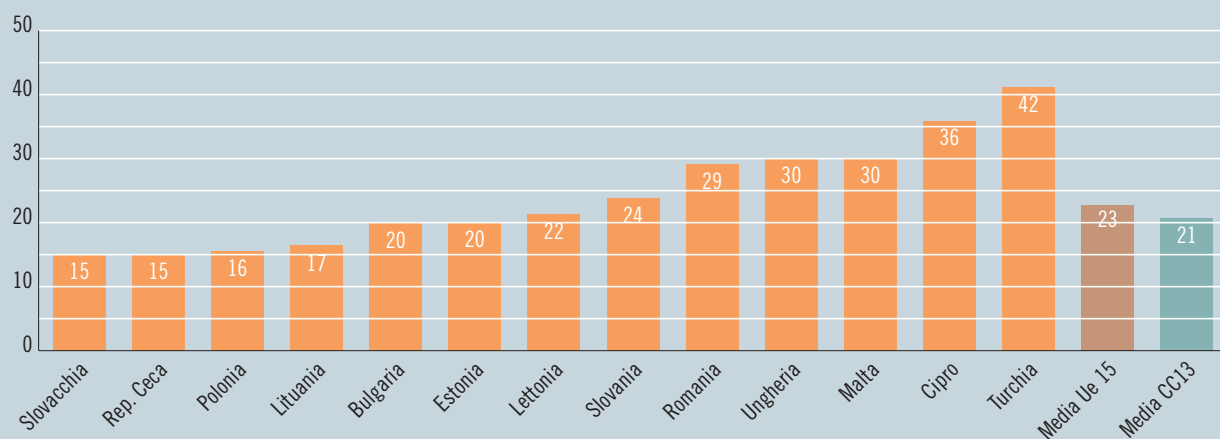
Ecco dunque il nodo del problema: passare da obiettivi calati dall'alto (come la crescita del Pil a livello nazionale o i Millennium Development Goals per la globalità del mondo) a nuovi obiettivi condivisi dalla grande maggioranza delle popolazioni. Non è una cosa facile. Si prenda per esempio il primo tra gli otto “goals” Mdg: “Dimezzare, tra il 1990 e il 2015, la proporzione di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno” (ai

_Secondo Enrico Giovannini, direttore statistiche Ocse, sono tanti i parametri che contribuiscono alla felicità intesa non come stato d'animo, ma come categoria allargata di benessere che va oltre la misurazione del reddito

valori del 1990: circa un dollaro e mezzo ai valori di oggi); progressi sostanziali in questa direzione sono stati fatti, ma nel frattempo gli economisti hanno verificato che spesso sono gli stessi poveri a mostrare riluttanza verso iniziative che potrebbero aumentare il loro reddito, ma che sconvolgerebbero il loro modo di vivere. Uno studio di Abhijit Banerjee ed Esther Duflo dell’Mit, pubblicato dal “Journal of Economic Perspectives” e citato dall’“Economist”, ha analizzato in concreto come vivono “gli ultimi della terra” e perché sia così difficile indurli a cambiare “comportamenti economici” anche quando razionalmente avrebbero tutto da guadagnare. Molti vivono i suggerimenti dell’economia razionale (per esempio usare i fertilizzanti o cambiare tipo di coltura) come un salto nel buio. È forse per questo che iniziative come il microcredito, che lasciano agli uomini e soprattutto alle donne dei villaggi la scelta su come investire il piccolo capitale che possono prendere a prestito, hanno più successo di molte azioni di aiuto calate dall’alto. Le comunità, insomma, vogliono decidere i loro obiettivi, e la statistica cerca di adeguarsi. A Istanbul sono stati presentati numerosi set di indicatori locali, ma, soprattutto, le banche dati che vogliono mettere in comune queste esperienze. Per esempio, il Community Indicators Consortium

(www.communityindicators.net) è una rete per scambiare dati e soprattutto informazioni sulle migliori pratiche. Analogamente, il Compendio delle iniziative di misurazione dello sviluppo sostenibile, (Compendium of Sustainable Development Indicator Initiatives) nato in Canada, mette insieme notizie dettagliate relative a 600 iniziative locali. Questo scambio d’informazioni su centinaia, forse migliaia di sistemi diversi per misurare il progresso è favorito dalle tecnologie del “Web 2.0” cioè dalla maggiore interattività dei nuovi strumenti di internet. I leader dei diversi progetti, una volta accreditati nel sistema, modificano autonomamente le loro pagine, garantendo così una maggiore tempestività di aggiornamento. Ed è alle stesse tecnologie che ci si affida per rendere le statistiche più comprensibili e più accettabili per i cittadini: non più soltanto grafici e tabelle, ma elaborazioni in grado di rispondere con chiarezza e semplicità alle domande dei cittadini. Il progetto più ambizioso sembra essere stateoftheusa.org, una partnership che si definisce “non partisan, nonprofit, public-private” per mettere a punto e rendere facilmente accessibile circa 900 indicatori sugli Stati Uniti, dall’ecosistema alla criminalità, dall’immigrazione al bilancio federale. Il progetto è nato da una richiesta del Government Accountability Office, il braccio investigativo del

IL SOLE RUOTA INTORNO ALLA TERRA
% DI INTERPELLATI CHE HANNO RISPOSTO “VERO”



Fonte: The gallup Organisation Europe, 2007

Congresso di Washington, e dovrebbe essere operativo entro qualche mese. Ma sulla strada dell'accessibilità delle statistiche si stanno muovendo in molti e anche in direzioni imprevedibili. Su **east** n. 13 abbiamo descritto le iniziative della fondazione svedese Gapminder che costruisce grafici dinamici dai quali si comprende come le grandezze (per esempio, il pil pro capite e la mortalità infantile) si muovono nel tempo in ciascun Paese. La novità è che Trendalyzer, il software di Gapminder, è stato ora acquisito da Google. Hans Rosling, il fondatore di Gapminder, si aspettava che questa cessione consentisse un salto di qualità nell'offrire dati a disposizione di chi vuole smanettare e costruirsi i propri grafici. Ma Larry Page e Sergey Brin, i fondatori di Google, gli hanno esposto un'altra idea del business:

“Anche al computer le persone vogliono sedersi e rilassarsi come in televisione. Lei non ci deve dare dati, ma filmati preconfezionati”.

La gente insomma ondeggia tra la voglia di decidere autonomamente che cosa è davvero importante misurare (e migliorare nella propria vita) e la voglia di ricevere le informazioni che interessano nel modo più semplice e comprensibile. La statistica mondiale si muove su questi due binari, che possono anche sembrare tutt'altro che paralleli: più gli indicatori sono articolati e complicati, meno è facile fornirne una lettura comparata e accessibile. Questa è appunto la scommessa della “sociestique”, un neologismo che funziona meglio in francese che in altre lingue (*socistica, societistica, socistics?*) ma che è stato usato da Giovannini nelle sue con-

DICHIARAZIONE DI ISTANBUL

Noi, rappresentanti della Commissione Europea, dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, dell'Organizzazione della Conferenza Islamica, delle Nazioni Unite, del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite e della Banca Mondiale, riconosciamo che sebbene le nostre società siano divenute più complesse, sono più che mai strettamente collegate. Tuttavia esse conservano le proprie differenze a livello di storia, cultura e sviluppo sociale ed economico.

Ci conforta il fatto che iniziative per valutare il progresso sociale tramite indicatori statistici siano state lanciate in numerosi paesi e in tutti i continenti. Sebbene queste iniziative siano basate su metodologie e paradigmi culturali e intellettuali differenti, come pure su diversi gradi di coinvolgimento di partecipanti chiave, esse rivelano un consenso emergente sulla necessità di avviare la valutazione del progresso sociale in ogni paese, andando oltre valutazioni economiche convenzionali quali il PIL pro capite. In effetti, il sistema di indicatori delle Nazioni Unite per valutare i progressi verso gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG) rappresenta un passo in quella direzione.

Si deve promuovere a tutti i livelli una cultura decisionale basata su prove, per incrementare il benessere delle società. E nell'“età informatica”, il benessere dipende in parte da una politica pubblica trasparente e responsabile. La disponibilità di indicatori statistici relativi a risultati economici, sociali e ambientali e la loro divulgazione ai cittadini può contribuire a promuovere una buona *governance* e il miglioramento dei processi democratici. Può rafforzare la capacità dei cittadini di influire sugli obiettivi delle società in cui vivono tramite dibattiti e costruzione del consenso ed incrementare la responsabilità delle politiche pubbliche.

Confermiamo il nostro impegno a valutare e favorire il progresso delle società in tutte le loro dimensioni e a sostenere iniziative a livello nazionale. Sollecitiamo gli uffici statistici, le organizzazioni pubbliche e private e gli esperti accademici a lavorare a fianco dei rappresentanti delle loro comunità per produrre informazioni di elevata qualità e fondate su fatti che possano essere utilizzate da tutta la società per formare un'opinione condivisa del benessere sociale e della sua evoluzione nel tempo.

Le statistiche ufficiali sono un “bene pubblico” chiave che favorisce il progresso delle società. Lo sviluppo di

clusioni a Istanbul per illustrare la sfida di una statistica sempre più al servizio della società e non solo dello stato. Ed è la scommessa alla base della dichiarazione" (vedere il testo qui sotto) sottoscritta dai rappresentanti dell'Unione europea, dell'Ocse, dell'Organizzazione della Conferenza Islamica, delle Nazioni Unite, dell'Undp e della Banca Mondiale. La dichiarazione definisce i Mdg un passo nella direzione di misurare il progresso delle società con sistemi che vanno al di là delle misure economiche convenzionali a cominciare dal Pil pro capite, ma la formulazione fa anche capire che si devono battere strade nuove: si invitano le comunità umane a "definire per conto proprio che cosa è il 'progresso' nel 21° secolo" e si raccomanda lo scambio di informazioni e il dibattito internazionale su questi temi.

Nelle intenzioni dell'Ocse, il Progetto Globale annunciato a Istanbul sarà la spina dorsale di questa ricerca, che si svilupperà attraverso un database e una newsletter fino a un prossimo convegno che potrebbe tenersi a Seul nel 2009. Qualcuno potrebbe anche chiedersi come mai l'animatore di questo dibattito non è l'Onu ma l'organizzazione di Parigi, istituzionalmente concentrata sui Paesi più sviluppati che ne fanno parte. Può trattarsi di mera politica dei ruoli: per l'Ocse è più facile promuovere il lavoro di ricerca e scambio, per aiutare successivamente l'Onu a definire gli obiettivi del dopo 2015. Ma forse è anche il segno che organizzazioni più omogenee e snelle possono muoversi meglio del grande branco di elefanti costituito dalle Nazioni Unite e dalle sue agenzie.

indicatori del progresso sociale offre un'opportunità per rafforzare il ruolo delle autorità statistiche nazionali come fornitori chiave di dati rilevanti, affidabili, tempestivi e raffrontabili e degli indicatori richiesti per l'informazione nazionale e internazionale. Incoraggiamo i governi ad investire risorse per sviluppare dati ed indicatori affidabili in base ai "Principi fondamentali di statistica ufficiale" adottati dalle Nazioni Unite nel 1994.

Per fare progredire questo lavoro è necessario:

- Incoraggiare le comunità a capire cosa "progresso" significhi per loro nel Ventunesimo secolo;
- Condividere le prassi migliori sulla valutazione del progresso sociale e incrementare la consapevolezza della necessità di ottenere ciò utilizzando metodologie sicure e affidabili;
- Stimolare il dibattito internazionale, sulla base di dati e indicatori statistici sicuri, sulle questioni globali del progresso sociale e sui raffronti di tale progresso;
- Produrre una comprensione pubblica più ampia e condivisa delle condizioni in evoluzione, evidenziando contemporaneamente le aree di cambiamento significativo o di conoscenza inadeguata;
- Sostenere investimenti adeguati nella costruzione di capacità statistiche, specialmente nei Paesi in via di sviluppo, per migliorare la disponibilità dei dati e degli indicatori necessari a guidare i programmi di sviluppo e a segnalare i progressi verso obiettivi internazionali, quali gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Resta ancora molto lavoro da fare, e l'impegno di tutti i partner è essenziale se dobbiamo soddisfare le esigenze emergenti dalle nostre società. Riconosciamo che l'impegno sarà commisurato alla capacità dei Paesi a livelli di sviluppo differenti. Invitiamo le organizzazioni pubbliche e private a contribuire a questo sforzo ambizioso per favorire il progresso mondiale e accogliamo favorevolmente iniziative a livello locale, regionale, nazionale e internazionale.

Desideriamo ringraziare il governo della Turchia per avere ospitato questo secondo Forum Mondiale dell'OCSE su "Statistica, conoscenza e politica". Desideriamo anche ringraziare tutti coloro provenienti da ogni parte del mondo che hanno contribuito a questo Forum Mondiale o vi hanno preso parte o hanno seguito le discussioni su Internet.